

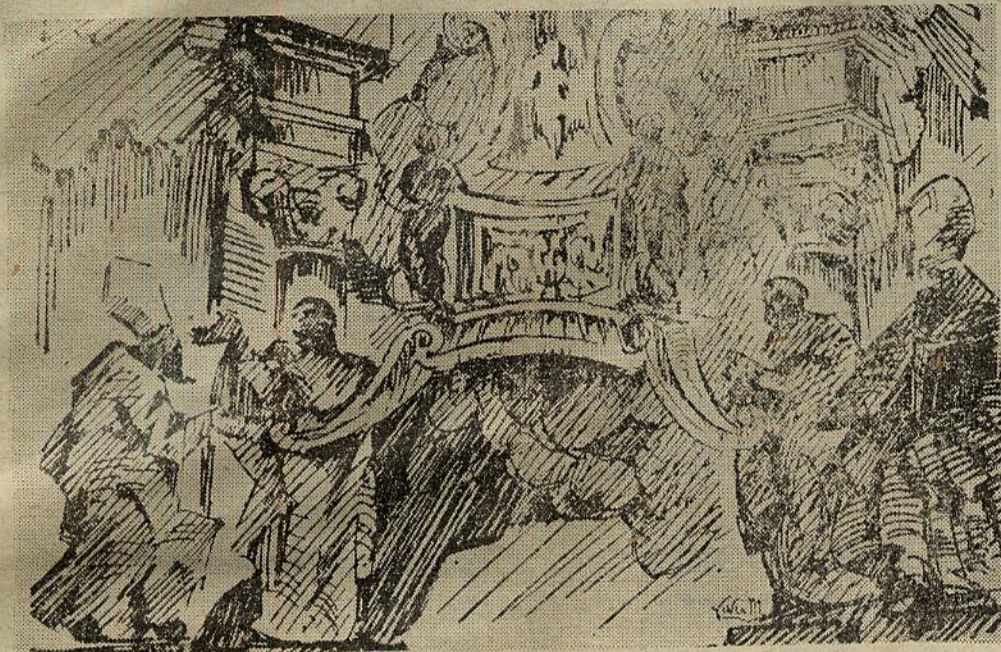
VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO XII - N. 1

CITTA' DEL VATICANO

19 Gennaio 1958



La Cattedra di Pietro

«L'Italia, o sarà unita al Papato, o non sarà nulla».

Questa frase di Massimo d'Azeglio, così eloquente se si pensa chi l'ebbe a dire e quando fu detta — quando cioè più violenti erano i contrasti per la cosiddetta Questione Romana — mette vivacemente in luce, nel suo felice paradosso, il prestigio che viene all'Italia dal fatto di essere sede del Pontificato Romano. Per una provvidenziale disposizione, che ha convogliato ai suoi fini millenni di storia, Roma è divenuta il centro del mondo credente, solo perché San Pietro ne fu il suo primo Vescovo. Dalla Cattedra di verità, su cui egli sedette Maestro di tutti i popoli, e dalla quale parlarono, in nome e con l'autorità di Dio stesso, i Romani Pontefici, si sprigiona una luce che, mentre illumina il mondo, investe di più chiaro splendore il nostro paese, che la rinserra, e che solo da questa preordinazione divina riceve il suo lustro, e il suo unico fascino, a preferenza di tutte le altre

di colonizzazione, la Roma pagana era divenuta la capitale del mondo, *caput mundi*; ora, su questo centro veniva ad innestarsi una nuova fonte di vita, una nuova soavissima legge, un nuovo insegnamento, quello eterno di Dio Padre, rivelatoci da Cristo e trasmesso dal Capo degli Apostoli, e dai suoi successori. Qui veniva intrepido, anche se sprovvisto di ogni umano sostegno, un pescatore, col volto segnato dalle fatiche apostoliche. Leone Magno descrive lapidariamente questo arrivo del primo Papa: «Qui c'erano teorie filosofiche da calpestare, di qui si dovevano bandire le vuotaggini della terrena sapienza, qui svergonnare i culti demoniaci, qui distruggere tutti gli empi sacrilegi, ove, raccolto con superstiziosa cura, si trovava tutto ciò che fino allora era stato escogitato dal vano errore. E proprio qui, in questa città, non hai paura di venire, beatissimo Apostolo Pietro... e, più sicuro di quando camminasti sull'acqua, affronti quest'oceano dagli abissi tempestosi, questa foresta di belve frementi. Avevi già ammaestrato il popolo ebreo; già avevi fondato la Chiesa di Antiochia, in cui risonò per la prima volta la parola *cristiano*; già avevi diffuso le leggi del Vangelo nelle regioni del Mar Nero, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia; ed ora, senza dubitare del successo finale della tua fatica, e senza temere quanto ti aspettava, portavi nella cerchia delle mura romane il vessillo della croce di Cristo, in quella Roma in cui, per divina disposizione, ti precedevano la dignità del potere, e la gloria del martirio». Attraverso le medesime vie, per le quali finora, con gli eserciti e coi giuristi, si era trasmessa anche la confusione, la violenza, la corruzione, si diffondeva ora, a poco a poco, soffocata nel sangue ma sempre risorta, un'altra concezione del mondo — la beta novella della salvezza nel sangue di Cristo, dell'amore, del perdono — e conquistava il mondo, avvicinando le intelligenze più alte, e soggiogando soavemente i cuori, degli Imperatori e dei patrizi, come dei barbari e degli schiavi.

Dopo venti secoli, quando tanti imperi sono caduti, e tanti cicloni devastatori sono passati, questa Cattedra rimane ancora, testimone di verità, simbolo incrollabile di quella roccia, che è Pietro, sulla quale è fondata la Chiesa.

Non diciamo queste cose per fare della retorica: ma, se abbiamo ricordato la festa della Cattedra di Pietro, che ritorna ogni anno al 18 di gennaio, c'era una ragione, che non ha bisogno di essere spiegata, tanto è viva nel cuore di tutti i Palatini: la nostra fedeltà al Papa. Siamo tanto vicini a Lui, abbiamo più che ogni altro la possibilità di stringerci attorno a questa Cattedra

Ci sentiamo vicini ad essa; non si tratta che di rendere sempre più cosciente, intima, spiritualmente viva, quella vicinanza che, se rimanesse solo un fatto fisico, sarebbe ben meschina cosa. Fedeltà alla Cattedra di Pietro: il che significa attaccamento operoso alla Chiesa, amore per la parola del Papa, pratica umile e costante della religione, coraggio di fronte ai nemici, apostolato e opera di persuasione con tutti.

Se sarà così, quando vedremo in San Pietro la sfolgorante cornice berniniana che racchiude nei suoi magici ritmi l'antica, spoglia Cattedra del primo Papa, un senso di commo- zione ci riempirà il cuore, e salirà dal profondo la rinnovata offerta del nostro amore.

LA CHIESA DEI MARTIRI

IL MONDO GIUDAICO

Siamo talmente abituati a sentir parlare di persecuzioni — anche se le nostre nozioni risalgono a lontani studi medi, o a prediche udite, o a letture di romanzi storici, o a visioni di films più o meno *kolossal* — da sembrarci naturale che, solo per il fatto di essere cristiani, i seguaci di Gesù dovessero essere presi, e dati in pasto alle belve. Ma non ci chiediamo il perché di questo fatto: come mai, cioè, sia avvenuto che il Cristianesimo, entrato in un mondo che, come il romano, accettava e rispettava tutte le religioni e tutti i culti, sia stato messo così presto, e senza possibilità di appello, al bando della società, e i suoi adepti radiati da essa, per mezzo della pena capitale, e della morte civile.

Non sarà dunque inutile farci un'idea dell'ambiente al quale si affacciò il Cristianesimo, per capire meglio il senso delle reazioni successive.

Alla venuta di Gesù, in quella pienezza dei tempi che indicava che tutto era ormai maturo per la Rivelazione, due erano le sfere religiose che caratterizzavano il mondo antico: il giudaismo e il paganesimo. In questi due campi si doveva gettare il futuro seme della novità cristiana. Esaminandoli da vicino, non ci sfuggiranno sicuri elementi di giudizio, che ci faranno capire il perché della loro radicale opposizione.

Il mondo giudaico, il quale era stato scelto da Dio a custode della primeva rivelazione, e a depositario della promessa del Messia, era scaduto paurosamente da questi alti destini. E' vero che esso, unica eccezione fra i popoli antichi, aveva conservato la fede in un solo Dio; ma l'isolamento dal resto del mondo, le secolari oppressioni, e l'eroica lotta dei Maccabei per l'indipendenza (167-163 av. C.) ne avevano esasperato al massimo il nazionalismo. Si credeva in un solo Dio, il quale però, come contropartita, doveva schiacciare e abbattere gli altri popoli, portando l'ebreo alla vittoria definitiva; si attendeva il Messia, non come un redentore spirituale, ma come un eroe nazionale che avrebbe guidato la sua gente a conseguire quei bellicosi obiettivi. Il messaggio, così suadente e profondo, del Profeta, che promettevano la liberazione dal peccato, chiedendo l'attuazione di un ordine più umano, fondato sulla sincerità, sulla purezza d'intenzione, sul culto specialmente interiore di Dio, era stato dimenticato, o male interpretato: sicché il mondo ebraico, contro il quale Gesù avrà parole di tremenda rampogna, si era fossilizzato su una pratica esteriore di religione, che — come la parete imbiancata di un sepolcro — nascondeva un'ingiustizia e un'immoralità tanto più ripugnanti, quanto più mascherate di pietismo e di belle parole.

Il contatto con i popoli pagani limitrofi aveva poi inquinato moltissimo il rigido monoteismo di un tempo, talché, specie nelle campagne, non mancavano anche nascosti adora-

tori degli idoli, piaga antica già fin dai giorni del vitello d'oro.

Nelle sfere ufficiali c'era poi una diversità di vedute, che dava origine a sette, o partiti, ciascuna irriducibile nemica dell'altra: i *Farisei*, partito dominante, erano gli acerrimi nemici di ogni infiltrazione pagana, e i sostenitori della scrupolosa osservanza della Legge; ma dietro alla melliflua untuosità del tratto, — come si apprende dalle parole di Cristo — erano ambiziosi, avidi di denaro, corrotti, duri di cuore. Tuttavia il popolo li temeva, ed essi lo manovravano abilmente per i loro fini, cosicché in pratica avevano in mano l'andamento della cosa pubblica, dalla politica alla religione. Più isolati nei confronti del popolo, ma sicuri della loro influenza sulle classi più ricche e spregiudicate della nazione, erano poi i *Sadducei*; più accomodanti e disinvolti, interpretavano a proprio modo la Legge, alleggerendola arbitrariamente e il più possibile delle parti più scomode, e non ammettevano, in contrasto con la tradizione più sacra del Giudaismo, l'immortalità dell'anima e la resurrezione finale. In ultimo erano gli *Esseni*, una specie di austero ordine religioso, dedito alla vita contemplativa, all'ascetismo, al celibato, i quali, per la singolarità della loro posizione, erano molto appartati; il loro influsso sul popolo e sull'aristocrazia era dunque assai scarso, e, praticamente, solo i Farisei e i Sadducei erano rimasti a dividersi il campo.

Nominiamo ancora gli *Scribi*, che tanta parte ebbero anch'essi nella lotta contro Cristo; appartenenti indifferentemente alle due citate correnti, avevano un'autorità non comune nel campo dell'interpretazione della Legge mosaica, alla quale dedicavano lunghi studi, già fin dall'infanzia, alla guida di maestri rinomati (i dottori del Tempio, secondo il Vangelo), e si potevano considerare gli esponenti culturali più in vista della società ebraica, ai quali spettava l'ultima parola nelle intricate questioni di morale e di culto.

A questo ambiente, così quieto in superficie, ma così tempestosamente discorde in profondità, si presentava il Verbo di Dio fatto carne, che proprio da esso fu tanto clamorosamente ripudiato: infatti Gesù, come fondatore della Chiesa — e quindi anche della Chiesa dei Martiri — è il primo, anzi l'unico Martire, dal cui sacrificio perenne ogni altro prende valore. Ancora in questo ambiente gli Apostoli iniziarono la loro missione, e ne vedremo con quale scarso frutto. Comunque, la situazione che abbiamo descritta ci può fare in parte comprendere le ragioni dell'opposizione del giudaismo al messaggio di Gesù.

Descriveremo prossimamente la situazione dell'ambiente pagano, nel quale si svilupparono per ragioni storiche le classiche persecuzioni: come vedremo, l'orizzonte sarà ancora più fosco, e denso di premonizioni annunzi di ostilità inflessibile.

G. COPPA

Gli auguri a Sua Santità

Il giorno 3 gennaio, il Santo Padre si è benedetto accogliendo gli auguri presentati a nome del Corpo, ricevendo in particolare udienza il Colonnello Comandante Conte Francesco Cantuti Castelvetro e, successivamente, l'ill.mo e Rev.mo Monsignor Amleto Tondini, Cappellano, e il Tenente Colonnello Gherghi Comm. Enrico, Comandante dei Battaglioni.

Nella circostanza, il Santo Padre, dopo avere benignamente ascoltato il devoto filiale omaggio di intenti e di propositi umiliato dal Comandante, e la relazione che questi gli ha esposto riguardo all'attività compiuta nell'anno dal Comando, per una sempre più fervida partecipazione dei singoli alle iniziative — specialmente di carattere spirituale e di cristiano apostolato — si è compiaciuto esprimere il Suo rallegramento per tale operato, la Sua gratitudine per il servizio prestato con tanto zelo e disinteresse, inviando, infine, la Sua Benedizione più larga e copiosa con i suoi paterni sentimenti di bontà e di affetto agli Ufficiali, ai Sottufficiali, alle Guardie, agli Anziani, ai Ragazzi.

nazioni della terra. E le folle di pellegrini, che ogni giorno vediamo in piazza San Pietro, confermano questa semplice verità; esse non vengono tanto a visitare morte rovine, che del resto si trovano anche ad Atene come in Egitto, a Cipro come nell'India, ma a prosternarsi davanti a una realtà viva, alla Sede di Pietro, su cui siede il Vicario di Cristo, che da essa ancora insegna le parole di vita eterna.

Abbiamo parlato di provvidenziale decreto. E non se ne può fare a meno, perché, ripensando al corso della storia, si comprende meglio il profondo significato di questa Cattedra. L'Apostolo, infatti, dagli umili recessi della Palestina, viene a insediarsi a Roma, sede dell'Impero, centro del diritto, dell'eloquenza, cuore pulsante, la cui vita si estendeva, attraverso le arterie ramificate delle strade consolari, a tutto il mondo. Attraverso vicende complesse, dopo lotte sanguinose e colossali opere



Nel mese di dicembre, sono continuati i servizi intimati in occasione di udienze concesse da Sua Santità nell'Aula delle Benedizioni o nel Suo Nobile Appartamento.

I servizi sono stati intimati con il nuovo sistema di turni, andato in vigore con Ordine del Giorno 1° dicembre 1957, a titolo di esperimento e per facilitare il servizio dei componenti il Corpo.

Si sono così susseguiti in Anticamera i picchetti comandati di turno e preavvisati con il nuovo sistema, previsto dal suddetto Ordine.

Il 23 dicembre, per la presentazione al Santo Padre delle Lettere Credenziali del nuovo Ambasciatore dei Paesi Bassi, un plotone si è schierato alla pensilina, al comando del Tenente Creminis Cav. Uff. Dott. Giovanni Battista, secondo le prescrizioni della Sacra Congregazione del Ceremoniale.

IN FAMIGLIA

Lutti

Il Tenente Colonnello in ritiro Herzog Comm. Lorenzo, ha avuto la sventura di perdere la Moglie.

Condoglianze vivissime e promessa di suffragi.

In data 4 dicembre è deceduto l'ex-Aiutante Sottufficiale Augusto Brini, che per tanti anni prestò onorato servizio nel Corpo.

Giungano alla famiglia le più sincere, sentite condoglianze.

Il Capitano Gastone Imbrighi ricevuto dal Presidente della Repubblica

Abbiamo appreso con vivo piacere che il Presidente Gronchi ha ricevuto al Quirinale, la scorsa settimana, il nostro Cap. G. Imbrighi, che gli ha fatto omaggio della collana dei suoi studi di Toponomastica sacra di recente pubblicazione.

Il Capo dello Stato ha avuto parole di alto compiacimento per l'Autore, e per le sue apprezzate ricerche nel campo della Geografia religiosa.

Porgiamo al Cap. Imbrighi, a nome di tutti i nostri più cordiali rallegramenti per questo nuovo riconoscimento.